



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3447
BIBLIOTECA DEL VENEZIAN

Maria - Rosa 10458
S A U L L E

DRAMMA SACRO PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Real Teatro del Fondo
di Separazione nella Quaresima
dell'anno 1804.

D E D I C A T O

A L L A S. R. M.

D I

F E R D I N A N D O I V.

NOSTRO AMABILISSIMO SOVRANO



I N N A P O L I M D C C C I V.

N E L L A S T A M P E R I A F L A U T I N A

Con licenza de' Superiori.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3447
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

S. R. M.

DRAMA SACRO PER MUSICA

La Compagnia del Real Teatro di Napoli
in occasione della Festa
dell'Anniversario

DEDICATO

ALLA S. M.

DI

FERDINANDO IV

VOSTRO AMABILISSIMO SOVRANO



IN NAPOLI
NEL 1784

S. R. M.

mo. Signor...
accogliete, e compatite in-
sieme per effetto della Vostra
incomparabile Real Clemenza
che durante i miei voti ar-
dentemente desiderate ed aspi-
ro a sommar mia gloria rasse-

Dalla S. R. M. V.

Napoli 19. Febbrajo 1784

SIGNORE :



Rostrato col più pro-
fondo ossequio al Vo-
stro Real Trono, ho
la sorte di presenta-
re a V. M. questo Sacro Dram-
ma consecrato al Vostro Glo-
riosissimo, ed Immortal No-

A 2 me.

me. Benignatevi, o Sire, di accoglierlo, e compatirlo insieme per effetto della Vostra incomparabile Regal Clemenza: ch'è quanto i miei voti ardentemente desiderano; ed ascrivo a somma mia gloria rassegnarmi

Della S. R. M. V.

Napoli 19. Febraro 1804.

Umil. Os. Serv., e Vassallo
LORENZO D'AMICO

5
La Musica è del Signor D. Gaetano Andreezzi Maestro di Cappella Napoletano.

Inventore, ed Architetto delle Scene
Il Sig. D. Domenico Chelli Professore della Nobile Accademia Fiorentina coll' onore di Ajutante della Real Foriera di S. M. (D. G.)

Machinista, e Custode del Real Teatro di S. Carlo.

Il Sig. D. Lorenzo Smeraglia coll' onore, ed uniforme di Mozzo di Ufficio.

Inventori, Direttori, ed Appaltatori del Vestiario.

I Sigg. D. Michele, e D. Teresa Buonacore, appaltatori del Vestiario del Real Teatro di S. Carlo, con Real Dispaccio di S. M. (D. G.)

A V V E R T I M E N T O

In grazia della brevità i versi segnati colle virgolette non si dicono.

6
PERSONAGGI

SAULLE

*Il Sig. Gaetano Crivelli , all' attual
servizio della Real Cappella di S. M.
(D. G.)*

MICOLE

*La Sig. Eufemia Eckarth prima don-
na seria assoluta .*

GIONATA

La Sig. Nicoletta d' Anna .

DAVIDDE

Il Sig. Gio: Battista Velluti .

ACHIMELECCO

Il Sig. Pietro Sambati .

ABNER

Il Sig. Domenico Saini .

COMPARSE:

Popolo .

Pitonessa .

Leviti .

Ombra di Samuele .

Soldati Ebrei .

— Filistei .

La Scena è nella Città di Gabaa,
e ne' suoi contorni .

AT-

PROTESTA .

Stante l' indisposizione del primo So-
prano Sig. Velluti (per la disgrazia
accadutagli) ad istanza del medesimo ,
supplirà di buon grado alla di lui par-
te la prima Donna Sig. Eckarth , ce-
dendo la parte di *Micole* alla Sig. Ca-
rolina Miller .

F R O T E S T A .

Stante l'indisposizione del primo So-
vrano sig. Vellari (per la dispa-
accusatagli) ad istanza del medesimo,
supplir di buon grado alla de lei par-
te la prima Donna sig. Eckardt, co-
cedendo la parte di Micole alla sig. Ca-
rolina Miller.

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Cortile della Reggia di Saulle, con scala
magnifica.

Micole, Gionata, Achimelecco, Leviti, Popolo.

Gio. ^{a 2.} **D**Eh, mira, gran Dio;
Mic. L'afflitto Israele;

Del popol fedele
Ti muova pietà.

Mic. Mi rendi lo sposo.

Gio. L'amico mi rendi.

a 2. Il padre difendi,
Che calma non ha.

Ach. Deh, mira, gran Dio,

L'afflitto Israele;

a 3. Del popol fedele

Ti muova pietà.

Mic. Lo sposo mi rendi.

Gio. Mi rendi l'amico.

a 3. Dell'empio nemico

Vendetta ognor fa.

Mic. Deh mira, gran Dio, ec.

E sarà ver, che il Cielo

Del nostro lungo affanno

Più non senta pietà? „ Lontana ognora

„ Dal mio fedel Davide, in pianto amare

„ Veglio le notti, e sol n'odo la voce,

„ Che dolente mi suona; *aita, aita*

„ *Cara Micole*; e pur lo stato mio

„ Non fa pietade al Genitor, che abborre

„ Davide ognor, quanto ei più l'ama!.. Amici

„ Gionata, Achimelecco „ ov'è la Reggia

Del gran Saulle? Il popolo la sprezza,

Il Filisteo l'insulta; eppur di speme

Raggio non spunta infra cotanti orrori!

Gio. Tu le pene rammenti, e non gli errori?

Con quanti eccessi non abbiam di Dio
Meritato il rigor? „ Chiamato al trono,

„ Come ha Saul risposto

„ Alla scelta del Ciel? Lo dica appieno

„ L' infido Amalecita,

„ Da lui serbato in vita; e questa il dica

„ Eletta gente, ognor dal padre odiata,

„ Perseguitata, oppressa. E forse ancora

„ Un asilo non trova il buon Davide,

„ Il fido amico, il tuo diletto sposo . . .

„ E tu vuoi, che si mostri il Ciel pietoso?

Mic. Dunque vivrem, senza sperar più pace?

Dunque di un padre i falli

Pianger dovranno eternamente i figli?

Oh sventura inudita!

Gio. Ah no, germana,

Non disperar. Arriveranno al Cielo

Queste lagrime un dì. Soffrendo ancora;

Al cospetto di Dio divien più bella

L' altrui innocenza. Almeno

Mercè speriam da questo (a)

Intercessor, che ad implorar quì viene

La sospirata pace

Dal Dio vendicator.

Mic. Ma perchè tace?

Perchè severo? ... ohimè! ... tu ne conforta. (b)

Gio. Tu ne consiglia almeno.

Ach. Io gl' infelici

Solò compiangio, e il giusto Dio pavento. (c)

Gio. Oh quali infauti detti!

Mic. Oh che spavento!

Ach. Ristoro tu sperì? a *Micole.*

Tu chiedi consiglio? a *Gionata.*

Ma

(a) Additando Achimelecco, che sta da parte in
aria grave, e pensoso.

(b) Al Achimelecco.

(c) Misterioso.

Ma in tanto periglio

Consiglio, ristoro

Il Nome, che adoro,

Sol darvi potrà.

Io piango dolente

Al vostro dolore;

Che il Cielo pur suole

Sul figlio innocente

Del reo genitore

Punir l'empietà.

Gio. Terribile minaccia!

S C E N A II.

Saulle, scendendo a passo lento dalla scala, accom-

pagnato da guardie, che poi si fermano ne'

diversi ripiani della scala medesima,

e i suddetti.

Mic. Ohimè! quì viene

Il genitor . . . Quanta pietà mi muove

L' infelice suo stato!

Sau. Amati figli,

Ancor voi quì? ... Fra questa gente infida (a)

Qual mai cagion vi guida?

Mic. Amor.

Gio. Dovere.

a 2. Offriamo al Ciel per te voti, e preghiere:

Sau. E che sperate or più? Gli affanni vostri

No, più non merta un padre, che dal Cielo

Giustamente è dannato . . . Oimè! fu tempo,

Ch' era Saul l'amore

Del gran Dio d'Israele! Or più non regna

Iddio con me. Maligno spirito in vece

Mi persegue, e spaventa. Ognor la pace

Sospiro invano, e mi risponde guerra

La terra, il Ciel! Veggio dovunque intorno

Perigli, insidie, morte . . . Ah sì, nemici

Tutti vi temo, e tali appien vi uerto.

Ecco il mio stato! ecco la vita orrenda

(a) Riguardando con isdegno la turba de' Leviti,
fra' quali si ritira Achimelecco.

Del misero Saul?

Mic. Ma può cangiarla

Lo stesso Dio, cui fosti caro un giorno.

Alfin ritorna, o padre,

Al tuo benefattor.

Sau. Dove trovarlo

Io più saprò, s'ei mi abbandona, e sdegnà?

Gio. Egli quì vive, e regna,

Nè ci abbandona mai. L'error si pianga,

E placato sarà.

Sau. No, che non merta

Più l'iniquo Israello

La sua pietà. Già ne divenne indegno

D'allor, che in di lui vece

Saul quì regna.

Gio. E non rammenti, o padre,

Che eterno ognor promise il nostro impero?

E che pace ne attende il mondo intero?

Sau. E' ver; ma pur rammento,

Che implacabile egli è.

Gio. Deh tu tranquillo

Regna, mio Re.

Mic. Mira: per te son tutti

Nel duolo immersi . . .

Sau. E sarà ver?.. che sento?.. (a)

Popolo sventurato! . . . ohimè! chi veggio? (b)

Tu quì? tu di Davidde

Perfido seduttor? tu mio nemico? . . .

E questi son sudditi miei?.. No; sono (c)

Seguaci tuoi, son servi

Del perfido Davidde, e non più miei.

Mic. Padre . . .

Gio. Signor . . .

Mic. Del Cielo

Egli è ministro.

Sau.

(a) Riguardando e compassionando il popolo.

(b) Avvedendosi di Achimelecco, che stava confuso fra gli altri Leviti.

(c) Con impeto.

Sau. E perchè vien da Nobe

Inopportuno alla mia reggia? Parla: (a)

Qual cagion quì ti mena?

Ach. Il tuo periglio. (b)

Sau. Sì, per me perigliosa

E' la tua vita, e la tua setta. Appieno

Ti conosco, fellow. Quel tu non sei,

Che all' infedel Davidde

Asilo offrìsti, e gli cingesti il brando

Dell'estinto Golia?.. E forse or tenti

Sedurmi i figli?.. E voi con esso!.. (c) Ed io

Lo soffro ancor? nè vi punisco appieno?.. (d)

Gio. Ne uccidi alfine.

Mic. E ti consola almeno.

Sau. Vi punirò, lo giuro,

Di vendicarmi io spero;

Il Sacerdote altero

No, non trionferà.

Ma poi vivrò sicuro? (e)

Ma sarò poi contento?..

Che smania! che tormento!

Che guerra in me si fa!

Dubbioso, ed incerto (f)

Traveggo l'errore;

Ma calma -- il furore

All' alma non dà.

Ah no, che non merto (g)

La pace smarrita:

Si abborra una vita,

Che speme non ha. (h)

Mic.

(a) Ad Achimelecco.

(b) Con aria imponente.

(c) A Gionata, e Micole.

(d) Smanioso.

(e) Incerto fra se.

(f) Alquanto placato.

(g) Ricade di nuovo nelle sue smanie.

(h) Parte per la porta, che sporge fuori, e Gionata, e Micole lo seguiranno.

Mic. Gionata, il segui; al Cielo
Da voi pietà si chieda... a' Leviti.
Ah! non si lasci alle sue furie in preda.

S C E N A III.

Micole, Achimelecco, e Leviti.

Mic. **A**H, s'accresce vie più la mia sventura!
Del Genitor lo stato...
Dello Sposo il periglio, a cui sovrasta
Acerba morte... Oh rio presagio! Aita
Tu mi porgi, Gran Dio!
Deh, ti muova a pietà l'affanno mio!

Se pietade in te non trovo,
Non mi resta altra speranza;
M'abbandona la costanza;
Sventurata, che farò?

Ah, se mai l'oggetto amato
Or m'invola avara morte,
Dell'estinto mio Consorte
Sulla tomba io morirò.

Pensier sì funesto
M'affanna, m'accora!
Quest'alma dolente,
Gran Dio, tu ristora.
Di me più infelice
La terra non ha! (a)

Ach. Leviti, andiamo; il Nume,
Al sacro altare intorno,
Da noi s'implori in sì funesto g'orno.

S C E N A IV.

Luogo remoto fra la Città, e il Monte Gelboe.
Davide.

OVe incauto m'inoltro? alla Cittade
Son già vicino. Il mio tesor quì vive,
Vive quì la mia sposa, il fido amico.
Ah! la tema si vinca. Alfin trionfi
L'amicizia, e l'amor. M'annienti pure
Saulle, il mio nemico:
Morrà, ma fra la sposa, e fra l'amico.

Da

(a) Parte.

Da questi cari oggetti
Viver non so lontano:
Ah! mi trattiene invano
Un folle, e vil timor.
Gionata... Sposa... oh Dio!
Volate a questo seno...
Deh voi calmate almeno
L'acerbo mio dolor.

S C E N A V.

Gionata, e il suddetto.

Dav. **O**H Ciel!... Gionata!...
Gio. **O** Amico!... Oh strano incontro! (a)
Dav. Chi a me t'invia, se non il Cielo?... ah parla
Che fa Micol? Mi ama ella ancor? sovente (b)
Dell'innocente suo consorte piange
La sventura crudel? Come solea,
Ripete ognora l'adorato nome
Del suo Davide?

Gio. Ella con me finora
Il tuo stato compiangi, e quel del padre;
E meco spesso implora
A qualche altare intorno
Del genitor la calma, e il tuo ritorno.
„ Misero padre!... Oh se l'vedessi! oppresso
„ Dal suo maligno spirto, amici, figli,
„ La Reggia fugge; e mesto
„ Va disfogando invan l'interno duolo
„ Per l'erme selve irrequieto, e solo.
Dav. Dunque si cerchi. (c)

Gio. Ah no: potrebbe ancora (d)
Viepiù sdegnarsi. „ Egli ti abborre, e crede
„ Duce dell'armi ostili, al Re diletto
„ Dell'infida Filiste; e in te paventa
„ Il suo mortal nemico...
Ah, fuggi... Dav.

(a) Si abbracciano con sorpresa reciproca.

(b) Con calore.

(c) In atto di avviarsi.

(d) Trattenedolo.

Dav. Ohimè! che io fugga, allor che frano
Periglio a voi sovraffa? Ah! tu non sai,
Che il Filisteo s'appressa
Contra Israel?

Gio. Che sento!

Dav. L'empio sperò, che io da Saulle offeso
Potessi ancor la sua, la mia vendetta
Opportuno compir. Ma accorto alfine
Della sua vana speme, in un baleno
Dell'armi il freno egli mi toglie, e impone;
Che all'istante dal campo

A Siceleg ritorni . . . Ah! tutto sappia (a)
Il nostro Re. Dovrà placarlo appieno
Il mio verace zelo.

No, non temere; assisterammi il Cielo.

Gio. Ma pria concedi almeno, (b)
Che io ritenti il suo cor. Se lo sorprendi,
Lo potriano assalir mille sospetti.

Deh, se m'ami, ti fida
Del figlio sì, ma il genitor paventa.

Dav. Lasso! nè più rammenta
L'amor mio, la mia fede?

Gio. Anzi a tuo danno

Quella memoria amara
Gli rideffa ancor più l'antico affanno.

Dav. Almen, se mi odia il padre,

Ritrovo ancor nel figlio

Il difensor, l'amico,

Il virtuoso Gionata?

Gio. E mel chiedi? . . .

Che non farei per te? Minacce, affanni, (c)

Fino la morte stessa

Sciòr non potrà quei nodi, onde mi strinse

Teco amistade. Ah! tu ben sai, che nata

Questa da' merti tuoi, crebbe finora

Co' nostri alterni uffici; e che del Cielo

Sot-

(a) Incaminandosi.

(b) Trattennendolo di nuovo.

(c) Con fermezza.

Sotto i più santi auspicj
Eterna rese il giuramento antico . . .

a 2 Oh generoso amico! abbracciandosi.

Gio. A me ti affida:

Ognor ti amai:

Fido m'avrai,

Tuo difensor.

Da te diviso,

Confusa è l'anima:

La bella calma

Non ha più il cor.

Dav. E ben, mi fido in te. Ma la mia sposa
Quando abbracciar potrò?

Gio. Frena per ora

I dolci affetti tuoi. Le occulte vie

Delle vicine selve

Ti son note abbastanza. Ad avvisarne

Corro Micole, e tu con Dio qui resta. parte.

Dav. Sposa adorata! oh ciel! chi vedo? E' queita! (a)

S C E N A VI.

Micole, e il suddetto.

Mic. L'Assa! . . . chi sei? m'inganno? . . .

Io manco! ohimè! . . . (b)

Dav. Sgombra, mio ben, l'affanno.

Sì, lo sposo son io. Ti rassicura:

Vieni al mio sen . . . Il Cielo, il Ciel pietoso

Ti rende alfin lo sposo:

Riconosci Davidde . . .

Mic. E sarà vero?

Il mio sposo? . . . Davidde? . . . (c)

Come tu qui? . . . Parla, rispondi . . . oh Dio! . . .

Che strana gioja io provo!

Cercava il padre, e qui lo sposo io trovo! (d)

Sì,

(a) Corre con improvviso trasporto ad abbracciar Micole.

(b) Tra per sorpresa, e per tenerezza cade fra le braccia di Davidde, che la sostiene.

(c) Con rapida alternativa di agitazioni, e di allegrezza. (d) Abbraccia Davidde.

Sì, mia vita, in questo amplesso
Hanno alfin qualche ristoro

Dav.

Le mie pene, il mio timor.
Sposa cara, o mio tesoro,
Io ritorno ancor lo stesso,
Degno appien del tuo bel cor.

Mic.

Mi ami ancor, mio sposo amato?

Dav.

Il mio ben tu sola sei.
A dispetto ancor del Fato,

a 2

Come or ti amo, io ti amerò.

Dav.

Oh felici affetti miei!

Mic.

Oh che placido momento!

No più tenero contento

a 2

No, provarsi, oh Dio! non può.

Mic.

Ohimè! chi vedo? . . . Il padre

Quì giunge in punto . . .

Dav.

Ah! non temer . . . Qui presso

Mi celerò. *parte.*

S C E N A VII.

Saulle, Gionara, e la suddetta.

Sau.

Figli, vi trovo affioe . . .
In van cerco fuggirvi. Ancor più vi amo

Ne' rei sospetti miei. Da voi lontano

La mia perduta pace io cerco invano.

Mic.

Ognora a te d' appresso,

Padre, noi siamo.

Gio.

Oh! quanti ancor tu puoi

Vantar con noi fidi seguaci!

Sau.

Ah figli!

Pur troppo io ne ho; ma sono

I miei sospetti, e i miei rimorsi.

Mic.

Appieno

Spegnerli ancor potrai.

Gio. Cessa una volta

Di dubitar. „ Lo zelo

„ Di chi più ti ama or meglio apprendi. Ad onta

„ Delle minacce tue

„ Vi è chi più ti difende

„ Della sua vita stessa . . .

SCE.

Abner, e i suddetti.

Ab.

Mio Re . . . (a)

Sau. Che rechi? . . .

Ab. Il Filisteo si appressa.

Sau. E come? . . .

Gio. E dove?

Mic. Oh noi perduti!

Ab. In traccia

Di te, Signor, cercando, io mi ritrovo

Di Gelboè sulla scoscesa fronte;

E dall' opposto monte

In un baleno il guardo mio sorprende

Spettacolo improvviso

D' armi, d' aste, d' insegne e di bandiere;

Vidi, e conobbi le nemiche schiere.

Sau. E forse il reo Davide

Quì le conduce?

Mic. A questo segno infido

Non è lo sposo.

Gio. Oh! se potessi appieno

Conoscer la sua fe!

Sau. Nè perciò basta,

Che nella stessa Reggia, e fino al trono

Mi venga ad assalir? Nè basta ancora,

Perchè l' abborran meco i figli insieme,

Tanta perfidia?

Mic. E fino a quando, o padre, (b)

Sospetterai di chi più t' ama? Ah! sgombra

Questi sospetti tuoi, che a te la pace,

A me tolgon lo sposo. Alfin rammenta,

Ch' egli è genero tuo; che mille volte

Giuro fede al suo Re: che te non meno

Della sposa e del figlio ama, e difende . . .

Sau. E sarà ver? . . .

Mic. A piedi tuoi lo giuro. (c)

B

Egli

(a) Affannoso.

(b) Alquanto risoluta.

(c) S'inginocchia.

Egli ti è fido, o padre,
 Al par di me. Te ne assicura appieno
 L'infelice tua figlia „ Ah sì, mel credi;
 „ Credilo, o padre, a questo (a)
 „ Amaro pianto, ond' io la man ti bagno
 „ Supplichevól, dolente:
 „ L'infelice perdona; egli è innocente. (b)

Sau. Mi sento intenerir! (c)

Mic. Gran Dio, quel core, (d)
 Persuada una volta il mio dolore.

„ Calma quel core irato,
 „ Cessa di palpar,
 „ Cangia consiglio.
 „ Contra il mio sposo amato
 „ Deh più non ti sdegnar;
 „ Serena il ciglio. *via.*

Sau. Figlio . . . che mai risolverò? . . .

Gio. Mi sembra

Il momento opportun. (f)

Sau. Perchè a' suoi detti
 Non credo appien? (g)

S C E N A IX.

Davidde, e il suddetto.

Dav. Signore . . . a piedi tuoi . . .

Sav. **S** Chi veggio! è desso! oh Dio!
 Quale audacia è la tua? Qui forse vieni
 Per insultarmi ancora al mio cospetto?

Dav. Insultare il mio Re! Signor, qui vengo (h)
 Per servire al mio Dio, ch'Israel regge,
 Comanda: ogni tua legge

Umi-

(a) *Baciando la mano a Saulle.*

(b) *Si alza.*

(c) *Commosso fra se.*

(d) *Osservando la incertezza di Saulle, si rivolge
 con qualche forza verso il Cielo.*

(e) *Con incertezza fra se.*

(f) *Entra per avvisar Davidde.*

(g) *Come sopra.*

(h) *Con umiltà.*

Umile eseguirò. Mira: conosci
 Questo brando famoso, onde iva altero
 L'empio Golia?

Sau. Se lo conosco? Ah! troppo

L'abborro, lo detesto.

Il brando è questo, che a mio scorno il vile (a)

Achimelecco al fianco tuo sospese;

Perfido, è questo il brando,

Onde finor cercasti

Di trapassar mi il sen.

Dav. Ah sì più volte

Ti avria colto, Signor, se a te non era

Fedel Davidde. Io pur vegliava allora,

Che tu incauto dormivi; e la tua lancia,

Che in segno di mia fè meco ne trassi,

Piantarti in cor ben cento volte, e cento

Potea sicuro. Osserva (b)

Della real tua porpora diviso

Questo aureo lembo. Entro romita grotta,

Ove tu sol giacevi, io lo troncai

Della tua vita in vece.

Sau. Ohimè! che miro?

Dav. Rispondi alfin: ti abborre? (c)

Ti odia Davidde?.. Ah ti assicura: questo

Al mio Numè, al mio Re fia sacro ognora.

Che se nol credi ancora, (d)

Al tuo piè lo depongo. Altro non chiedo

Che la tua pace . . .

Sau. Ah! questa pace, o indegno,

Tu m' involasti . . .

Dav. Ah no Signor . . . t'inganni . . .

Sempre fedel ti fui . . .

Sau. Il sangue tuo basta a calmar mia pena.

Dav. Il mio sangue tu vuoi? prendi, e mi svena. (e)

B 2

Squar-

(a) *Con raccapricciamento.*

(b) *Mostrando a Saulle un pezzo della di lui porpora.*

(c) *Con rimprovero.*

(d) *Si scinge la spada, s'inginocchia, e la depone
 a piè di Saulle. (e) Dà il suo ferro a Saulle.*

Squarciami pure il core . . .

Questo mio sen dividi . . .

Ma un' innocente uccidi ,

Ma ingiusto è il tuo rigor .

Sau. (Fremo . . . pavento , e smanio . . .
Qual crudo affanno è il mio !
Ah chi ridona , oh Dio !
La pace a questo cor ?)

Dav. La man trattieni ancora ?

Sau. (Ah sì : l' indegno mora .)

Dav. Signor , t' appaga ormai . . .

Sau. L' alma spirar dovrai . . .

Dav. Svenami pur . . . *Sau.* Quai furie !
Muori . . . *Dav.* Ecco il petto mio .

Sau. (Tanta virtude , oh Dio !
a 2 Disarma il mio furor .)

Dav. (Tu lo conforta o Dio ,
Tu calma il suo furor .)

Sau. Oh Ciel ? che provo in sen ? qual voce occulta
Mi parla in suo favor ?

Dav. (I voti miei
Secondi il Ciel . . .)

Sau. Sì ; mi ravvedo al fine
Dell' error mio . Pel labbro tuo ragiona
Lo stesso Dio , che al tuo tospetto ognora
Toglie dagli occhi miei la benda usata ,
Vieni al mio seno . . .

Dav. Oh gioja inaspettata !

Sau. Davide alfin tu Duce
D' Israele sarai . Va , vinci , abbatti ,
Struggi , trionfa ; intera
Tu la pace mi rendi . . .

Dav. Confida in Dio : dal braccio suo l' attendi .

Sau. Ebben da noi s' implori ,
Pria che il nemico ad affrontar si vada ,
Del nostro invitto Nume

L' ora-

(a) Portato da un colpo di furore vuole ferire Davide , ma gli si arresta la mano nell' atto del colpo .

L' oracolo tremendo . Il sacro rito

Si appresti ormai . (a)

S C E N A X .

Saulle , ed Abner .

Ab. M Io Re , che fai ?

Sau. Deh , frena

Per pochi istanti almeno

L' usato stil di avvelenarmi il core .

Ab. Dunque , Signor , sospetti

Ti sono i detti miei ?

Sau. Ma tu non sai ,

Che a Davide finor promette il Cielo

Sopra i nemici suoi la palma intera ?

E che Israel da lui

Cieco dipende ognor ? . . .

Ab. Deh , qual ti assale

Del tuo maligno spirito , or più funesto ,

Lusinghiero stupor ? Ah ! pensa , o Sire ,

Che da Filiste accolto

Qui vien Davide ; e dietro a lui ne viene

Tutto il poter del tuo nemico audace .

E tu , Signor , ti affidi a un cor fallace ?

Sau. Abner , non più : tu vuoi ,

Che io viva ognor l' istesso ? E ben , ti appaga :

T' ubbidirò . Ma pria di questo Dio

L' oracolo si tenti .

Ab. Eh ! che dal labbro

De' Sacerdoti tuoi lo spero invano .

Sau. Almen tentiamo il lor disegno arcano . (b)

B 3

SCE:

(a) Davide parte .

(b) Parte con Abner .

A T T O
S C E N A XI.

Interno di un maestoso edificio. In mezzo allo scoperto il Tabernacolo, e sotto di questo l'Arca dell'alleanza; da un lato l'Altare de' profumi, e il gran Candeliere d'oro dall'altro, e tutto quel dipiù, che si descrive nell'ESODO c. 25. 27. 32. 52. e 53. Una prodigiosa nuvola soprafa, ed ingombra in parte il Tabernacolo in segno della presenza di Dio. Da tutt' i vuoti si vede gran folla di popolo in attitudine di sorpresa, o di attenzione. Al suono di una sinfonia sacra, e religiosa si avanzano delle Guardie, precedute da Davide, le quali portano le bandiere d'Israello, e si schierano in bell'ordine attorno il Tabernacolo.

Achimelecco, Gionata, Micole, Davide, Leviti, Popolo, e Guardie.

Ach. Ecco l'augusta sede,
Ove di Dio la voce e regna, e tuona.
Oni di Saulle il fato
Si svelerà... Ma vuole ancor dappresso
Al tabernacol santo udirlo ei stesso. (a)

S C E N A XII.

Saulle, assistito da Abner, e i suddetti.
Tutti si compongono in atto di adorazione; si piegano le bandiere, e replicandosi ancora la stessa sinfonia di sopra, Achimelecco con maestosa gravità si accosta al propiziatario, Improvvisamente scoppiano più tuoni spaventevoli, trema il Tabernacolo, si dilegua la nuvola, che lo copriva, e tutto minaccia confusione, e ruina.

Gio. O Himè! che strano turbine improvviso
E terra, e ciel confonde?

Ach. Iddio, miseri noi! più non risponde.

Sau.

(a) Avvedendosi di Saulle, che si avvanza anch'esso accompagnato da Guardie.

P R I M O.

Sau. Qual impensato evento
Risveglia il mio terror?
Mic. a2 Gran Dio, con qual portentoso
Gio. a2 Tu ci minacci ancor?
Ach. I voti il Ciel riprova,
E' giorno di rigor.
Dav. Dunque il pregar non giova?
Sarà sdegnato ognor?
Sau. Trema, Levita insano. (a)
Mic. Padre...
Gio. Signor...
Dav. a3 Ti arresta. (b)
Ach. Il minacciar fia vano.
Sau. Che rea baldanza è questa?
M'insulta il traditor!
Tutti Misero a questo segno
Mai non si vide un cor!
San. Si uccida l'indegno... (c)
Dav. Sospendi la pena...
Mic. a2 Deh, frena -- lo sdegno,
Gio. a2 Mio padre, mio Re.

Tutti.

Non odo consiglio;
In tanto periglio
Più scampo non v'è.

Fine dell' Atto Primo.

B 4

AT-

- (a) Valendo avvanzarsi contra Achimelecco.
(b) Soffermandolo con rispetto.
(c) Le guardie inorridiscono al comando di Saulle.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Luogo remoto.

Saulle, ed Abner.

Ab. Signor, per opera di Micol Davidde
Fuggir si vide.

Sau. Indegna!
E il Sacerdote vil?...
Ab. Di lacci avvinto

Pende dai cenni tuoi.

Sau. Si sfoghi almeno
Tutta sopra di lui la mia giust'ira...
Ma qual terror l'aspetto suo m'ispira? (a)

SCENA II.

Achimelecco fra catene, e Guardie, e i suddetti.

Ach. Saul, che più pretendi? invan persegui
L'altrui virtù. Nel Dio possente, e forte
Confida il giusto, e non paventa morte.

Sau. Così rispetti, indegno,
Il tuo Signor?

Ach. Io ti rispetto, e adoro
Il terribile Dio, che te condanna.

Sau. E ben, vedrai, se anch'io
So dannare, e punir. Poichè i miei voti
Il Ciel rifiuta, e sdegnà,
Ostia di lui più degna,
Il tuo sangue, e de' tuoi l'eccidio estremo
Io gli offrirò. Va; paga
Delle tue trame il fio.

Ach. Mi seguirai: te lo prescrive Iddio.

(a) Riguardando Achimelecco.

(b) Sempre con aria intrepida.

Al-

SECONDO.

Alma rea, minacci invano;
Tinto ancor di sangue umano,
Tu sarai funesto esempio
Di pietade, e di terror...

„ Ah! non odi, che freme e si affretta (a)

„ La tonante, celeste vendetta!

„ Ah! non piangi la morte del figlio!

„ Fuggi, fuggi l'orrendo periglio...

„ Ma fuggir non puote l'empio

„ Il mio Dio vendicator.

Säu. Non più: si tragga al suo destin. (b) Potessi
Così punir Davidde... Olà, si chiami
Gionata.

Ab. Ei quì si affretta.

SCENA III.

Gionata, e i suddetti.

Gio. Signor, che fai?

Sau. Quel, che il furor mi detta.

Gio. Perdon... (c)

Sau. Nol merta.

Gio. Ah sì, pietà...

Sau. La sdegno.

Gio. E come, oh Dio! potrei soffrir?... (d)

Sau. Indegno!

Minacci forse?

Gio. Ah! prima

Mi incenerisca il Ciel:

Sau. Dunque ami il padre?

Difendi il Re?

Gio. Più di me stesso. Ah! parla:

Che vuoi da me? Ti spiega:

Tu la vita mi desti, e tu l'impiega:

Sau. E al padre il giuri?

Giori

(a) Come trasportato fuori di se.

(b) Achimelecco è condotto via.

(c) In atto d'inginocchiarsi.

(d) Con qualche risentimento.

Gio. Anzi lo giuro al Cielo .

Sau. E ben; va: del tuo zelo (a)

Dell' amor tuo solo una pruova or chiedo:
Davidde uccidi, e figlio mio ti credo.

Gio. Ohimè! qual fier comando! (b)

Svenar l' amico io flessò? . .

Ah! pria con questo brando (c)

Tu mi trapassa il cor .

Sau. Dunque vedermi oppresso ,

Perfido! ancor pretendi?

Il Re così difendi? (d)

Ed ami il genitor?

Gio. Chi mi darà consiglio? (e)

Sau. Che spero più dal figlio? (f)

Gio. Difesa, o padre amato,

Spera tu sol da me .

Sau. Vendetta, o figlio ingrato,

Chiedo sol io da te .

Fuggi . . . (g)

Gio. Ma in che peccai? (h)

a 2 Dove si vide mai

Sau. Un genitor dal figlio

Gio. Dal genitore un figlio

Odiato al par di me? (i)

S C E N A IV.

Sau. Saulle, e Abner .

Sau. L' Asso! che spero più? Mi dannà il Cielo,

Mi tradiscono i figli;

Nè tu mi assisti almen? nè mi consigli?

Ahi! più di ogn' altro il labbro

Dei

(a) Con autorità .

(b) Con attitudine di orrore, e di raccapricciamento .

(c) Con risoluta fermezza .

(d) Con fredda ironia .

(e) Come da se .

(f) Come sopra .

(g) Con dislegno .

(h) Con umiltà .

(i) Gionata parte .

Dei profeti mi attrista . Ognor rammento
Di Samuel l' alte minacce .

Ab. E vuoi

Di Profeti, e di oracoli mai sempre

Tu delirar? Ogni memoria infauستا

Nel sangue lor ne spegni . Altrove ancora

Cercar sapremo oracoli, e Profeti

Più felici, e veridici .

Sau. Ma dove

Altro Dio regnar può, che mi assicuri?

Ab. Signor, mi odi una volta: in queste selve

A piè del Gelboè donna si cela,

Che con possenti carmi

Di sotto i freddi marmi

L' ombre richiama, e gli altrui fati svela .

Dacchè, mio Re, dannasti

Ogni rito stranier da' Regni tuoi,

Così gl' incanti suoi

Entro romita, e sotterranea parte

Esercita furtiva . A tuo vantaggio

Consultarla potremo .

Sau. E che ne spero?

Ab. Quel, che altronde mai puoi

Sperar da tuoi Profeti .

Sau. E ben, ti affretta;

Si cerchi, si consulti: udirla io stesso

Voglio all' istante . Abner . . . Ah sì, qual lampo

Tu mi additi di speme a nostro scampo? *Part.*

S C E N A V.

Micole, ricercando per la scena .

DOve trovarlo più? Fra queste alpestri
Solitarie spelonche

Ei si aggirava un dì; quì del Re l' ira

Cauto fuggiva, ed accogliea sovente (a)

Della sposa dolente, e dell' amico

I più

(a) Con tenerezza .

I più teneri amplessi ... Oh mio Davide?.. (a)

Diletto sposo mio?.. dove ti ascondi?

Deh, per pietade, amato ben rispondi!

Perchè in preda a tanti affanni (b)

Mi lasciasti, o dolce Sposo?

Cerco invano il mio riposo,

Idol mio, senza di te.

Ah! ch'io spargo all'aura, ai venti

I funesti miei lamenti;

E il rigor delle mie pene,

Se mi lascia il caro bene,

Sopportabile non è!

S C E N A VI.

Davidde, e la suddetta.

Dav. Qual voce?.. Ah cara!..

Mic. Anima mia, deh, torna,
Torna al mio sen (c).

Dav. Come! qui sola?.. oh Dio! (d)

Mic. Ah sì, Davide, alfine (e)
Risoluta son io. Non dee la sposa
Lo sposo abbandonar. Seguirti ognora
Voglio fedel.

Dav. „ Ma quali affanni meco

„ Sostener tu doveresti?

Mic. „ E credi men terribili, e funesti

„ Quei, che da te divisa

„ Io provo ognor? Oh! quante volte, oh! quante

„ Tremo, e gelo per te! Ah no, non posso

„ Questa vita soffrire.

Dav. „ Oh generosa fedeltà! „ Chi puote
Udir tai sensi, e non morir di gioja?..
Or deh, mi lascia. Ah non voler, che accresca
Con questi affanni tuoi gl' affanni miei.
Io soffro, ed a ragion, se sono in ira

Al

(a) Con impazienza.

(b) Con affannosa interruzione.

(c) Abbracciandosi.

(d) Con agitazione.

(e) Risoluta.

Al padre, al Re; ma tu, che gli sei cara,

Tu, che innocente sei,

No, divider non dei gli affanni miei.

„ Lontano il rigore

„ Io fuggo del Re:

„ Ma resta il mio core,

„ Mio bene, con te.

Mic. „ Ah! torbidi, e neri *con forza.*

„ Finiscan miei dì;

„ Ma invano tu spero *con tenerezza,*

„ Lasciarmi così.

Dav. „ Ma finca, smarrita

„ Vivresti, mia vita.

Mic. „ Vicino al mio bene

„ Fian dolci le pene.

Dav. „ Che barbara sorte!

Mic. „ Che strano martir!

Dav. „ No, mai la tua morte

^{a 2} „ Non deggio soffrir.

Mic. „ Sì, teco la morte

„ Vò sempre soffrir.

S C E N A VII.

Gionata, e i suddetti.

Gio. Sventurati! voi qui? Fuggi Davide... (a)

Mic. Ohimè!

Dav. Che rechi?

Gio. Il padre

La tua morte m' impose; e poichè audace

Osai negarla, intempestivo, e occulto

Dalla città s'invola. Ancor da lungi

Cauto lo siego; e scorsi alfin, che corre

Alla vicina selva,

Per sorprenderti ei stesso.

Mic. Oh Ciel! che sento?

Dav. „ E come in tal momento

„ Abbandonar potrei sposa, ed amico?

„ Eh, venga alfin: si appaghi

„ Il mio persecutor. A piedi suoi

Si

(a) Affannato.

” Si vendichi, mi uccida.
 Mic. ” Ah! pria la figlia (a)
 ” A suoi piedi morrà.
 Gio. ” Che dici? Ah cauto
 ” Ti cela almen. Chi sa? forse placarlo
 ” Potranno i prieghi, il pianto,
 ” Lo stesso Iddio . . .
 Dav. Micol! . . . (b)
 Mic. Davidde! . . . (c)
 Dav. Ah cedi, (d)
 Cedi all' assenza mia: ognor ramingo
 Per questi monti a voi sarò d' appresso,
 E sempre a voi ritornerò l' istesso. *Parte.*

S C E N A VIII.

Micole, e Gionata.

Mic. **A**H! vò seguirlo. (e)
 Gio. Ah, no . . . (f)
 Mic. Lascia . . .
 Gio. Che pensi?
 Ti arresta, sconsigliata. In tal periglio
 Saria funesto ad ambi il tuo consiglio.
 Mic. E quante volte io deggio (g)
 E sperare, e treinar? Quante dal seno
 Il destin me l' invola . . . (h)
 Gio. Pietoso Nume il nostro cor consola.
 Del padre mi affanna
 Quel torbido ciglio . . .
 L' amico in periglio
 Mi fa palpitar.
 Affetti molesti!
 Pensieri funesti!
 Quest' alma lasciate
 Di più tormentar.

SCE-

- (a) Con fermezza.
- (b) Con tenerezza, e sospensione.
- (c) Nello stesso modo.
- (d) Con violenza risoluzione.
- (e) In atto di partire. (f) Trattenedola.
- (g) Disperata. (h) Via.

S C E N A IX.

Orrida selva. Nel mezzo strada sotterranea, e praticabile, che introduce in un antro spazioso, le di cui pareti sono ingombrate da piante selvagge, o pendenti dall' alto, o serpeggianti all' intorno, e il di cui fondo si perde nell' oscurità.

Saulle, scendendo per la strada.

ABner? Abner?.. Fra questi orrori, ah dove
 Abbandoni il tuo Re? Dove mi lasci
 Tremante, e solo?.. Ed è Saul mai solo?
 Misero! ovunque io vada, ogni momento
 M' accompagna il rimorso, e lo spavento!
 Abner? . . .

S C E N A X.

Abner dal fondo, e il suddetto.

Ab. **E'** Tutto alfine
 Pronto, Signor. Ai replicati prieghi
 Cede la maga. Al campo
 Sollecito io ritorno; entra, ed onora
 L' augusta Deità, che quì si adora,
 Sau. Che mai sarà j (a)
 Ab. Tutto felice ai tuoi
 Voti risponda.
 Sau. E ben, si chiami alfine (b)
 Del morto Samuel l' ombra severa;
 Sì consulti una volta, e poi si pera.

S C E N A XI.

Saulle si avvanza nell' antro. Quindi si scopre il fondo rischiarato da una luce caliginosa: nel mezzo si eleva il simulacro di Ecate, intorno al quale fumano diversi altari, adornati di funeree ghirlande, e quà, e là si vedono degli scheletri, ed altri simboli di morte. La Pitonessa scapigliata, e con un piede nudo, brandendo colla sinistra una orrida face, invoca con empito l' ombra di

- (a) Sospeso.
- (b) Con risolutezza.

di Samuele. Alle di lei replicate istanze; compare in aria truce involta nel pallido l'ombra del vecchio Profeta. La Pitonessa lo consulta sul destino di Saule; ed egli rivolto a costui, gli annuncia la morte imminente, ed inevitabile. Saule cade a terra spaventato; e tosto si dilagua la visione. Queste immagini portentose sian degnamente approximate, e sostenute dalla musica più interessante, e conforme alle circostanze.

S C E N A XII.

Saule ritorna smarrito per la scena.

DOve fuggo? .. Che vidi? ..
Qual rea minaccia?.. Ancor di morte intorno
Mormora e parla?.. Ombra tremenda, e fiera,
Cessa di spaventarmi (a). Io stesso, io stesso
Ti ubbidirò . . . Ma pur la man pietosa
De' miei diletti figli
Mi chiuda almeno i moribondi lumi . . .
Misero! E i figli stessi
Non mi odiano a ragion? Ebbi pietade
Del pianto lor? Non tolsi all'un l'amico,
Lo sposo all'altra? .. Ah! tutti
Finor resi infelici;
Ed or tutti a ragion son miei nemici. (b)

S C E N A XIII.

Gionata, Micole, e il suddetto.

Gio. Qual voce?
Mic. Qual lamento?
a 2 Ah padre! (c)
Sau. Irata (d)
Minaccia ancor! .. Ohimè? fuggiam . . .
Mic. Deh, mira
I figli tuoi . . .

Sau.

- (a) Mostrando di veder l'ombra.
(b) Abbracciandosi sopra di un sasso.
(c) Corrono ad abbracciare il padre.
(d) Non conoscendo i figli, si alza, e fugge.

Sau. Me gli ha rapiti alfine
La giusta ira del Cielo.
Gio. Ah! ti ridesti
Dal tuo funesto inganno.

Sau. E tu non senti
I suoi trementi accenti? Odi, che intorno (a)
Fiera minaccia ancor la squallid' Ombra
Di Samuel. Non vedi tu, che appresso
Achimelecco istesso,
Sparso del sangue suo, che or'or versai,
A vendetta l'affretta?.. Oh vista!.. Oh morte!..
Ma chi vegg' io (b)! Voi qui?.. Sì, mi uccidete,
Figli, una volta. A vostri piedi umile (c)
Si prostra il padre. . . Ah! per pietà crudeli
Siate con me. Piacchè per altra mano
Cada trafitto, e oppresso,
Quel per pietà mi accida il figlio istesso. (d)
Figli amati. . . Oh dolce nome!..
Chi sa pur, se un giorno anch'io
Qui ripeterlo potrò?
Cari figli. . . (e) E come. . . oh Dio!..
Più dividermi saprò?
Fra sì cari, estremi amplessi
Deh, potessi -- almen morir!
Ma quai furie io veggo intorno?.. (f)
Trema il suol!.. si oscura il giorno. . .
Ah! finisca il Ciel, l'inferno,
Questo eterno -- mio martir. (g)

Mic. Padre?..

Gio. Signor?..

Mic. Davide

C

Deh

- (a) Come fuori di se.
(b) Riconoscendo i figli dopo qualche tempo.
(c) S'inginocchia a' piedi loro.
(d) Si alza, riguarda i figli, e s'intenerisce.
(e) Stringendo i figli nel seno.
(f) Respingendo i figli con impeto.
(g) Dopo i suoi trasporti di furore, sviene su di un sasso, assistito da' figli.

Deh, lo soccorra almeno.
Gio. Ah no; saria
 Il periglio maggior.
Mic. E che potrebbe
 In tale stato il genitor? Si chiami:
 Qui dappresso promise
 Conservarsi ad ogni uopo ... Oh sposo? Oh sposo?..

S C E N A XVI.

Davidde, e i suddetti.

Dav. **E**Comi... oh Ciel! Che miro? (a)
Mic. Alfin ti muova
 Pietà del Re.

Gio. Col tuo celeste canto
 Deh, lo solleva alquanto.

Dav. Il Ciel ne senta
 Quella pietà, che al par di voi ne sento;
 Ed arrida benigno al mio concento.

Pietoso Dio, che adoro,
 Che vedi i nostri affanni,
 La tua pietade imploro,
 Rendi la pace al Re.

Gio. La tua pietade imploro,

Mic.^{a2} Rendi la pace al Re.

Gio. Tu ristorar sol puoi
 I nostri antichi danni;
 Senti pietà di noi,
 Rendi la pace al Re.

Mic. Senti pietà di noi,

Dav.^{a2} Rendi la pace al Re.

Mic. Abbatti i tuoi nimici,
 Confondi i loro inganni;
 Consola gl'infelici;
 Rendi la pace al Re.

Dav. Consola gl'infelici,

Gio.^{a2} Rendi la pace al Re.

Sau. Alla crudel tempesta (b)
 Chi mi ridesta -- ancor?

Qual

(a) Osservando Saulle.

(b) Rivenendo poco a poco dal suo abbattimento.

Qual mi reca il cor
 Dolce concento!

Gio. Deh; solleva ti puoi
 De' figli tuoi -- nel sen.

Mic. Ah! ti assicura appien
 Dal tuo spavento.

Sau. Misero me! ... Chi vedo? (a)

Mic.Gio. Il tuo fedel, che implora

Dav.^{a3} Per noi dal Ciel pietà.

Sav. No, non vi credo ... (b) Ah! mora ...

Mic. Ah fuggi ... (c)

Gio. Ohimè! Che fai? (d)

Sav.) Come punir giammai

Si nera infedeltà?

Mic.)^{a2} Quando finisce mai

Gio.) Si nera crudeltà?

S C E N A XV.

Abner, i suddetti, e Guardie.

Ab. **C**Orri mio Re, ti affretta: ogni altro affanno (e)
 Dimentica, Signor. Sull'alta cima

Di Gelboè l'empio nemico ascende.

Al suo furor si arrende

Ogni nostro riparo. Ah! le tue squadre

Tu sol rinfranca nel periglio estremo.

Mic.Gio. a 2 Ohimè!

Sav. Si vada ... (f) Oh Ciel! ... Ma perchè temo?

Perchè l'usato ardire

Più non sente il mio cor? Ah sì, t'intendo,

Gran Dio vendicator ... E bene; amico, (g)

Va, precedi il tuo Re: tutto disponi

L'ordine della pugna. (h)

C 2

Mic.

(a) Riconoscendo Davidde, si alza con furia.

(b) Avventandosi colla spada sguainata contra Davidde.

(c) A Davidde, che fugge.

(d) Trattendendo Saulle.

(e) Frettoloso.

(f) Si arresta al primo passo.

(g) Con disperata risoluzione. (h) Abner parte.

Mic. Padre . . .

Gio. Signor . . .

Sav. Olà, tacete. Ancora (a)

Son padre e Re. Sgombrate; io vel comando;
Or sol mi segua ubbidiente il brando (b).

S C E N A XVI.

Micole, e Gionata.

Gio. **O**R tu, germana, altrove
Salvati ancor dalle nemiche squadre;
A difendere io volo il regno, e il padre.

Mic. Ahi! quanti or piango nel cimento estremo!
Padre!.. sposo!.. german!.. per quanti io tremo? (c)

S C E N A XVII.

Vasta pianura presso il monte Gelboe in qualche
distanza dalla Città di Gabaa. Avanzi di un eser-
cito rotto, e fugato; trincee incenerite, o fuman-
ti; più innanzi da un lato il padiglione Reale,
affidato ad una gran palma.

Dopo un fierissimo attacco, sostenuto dagl' Israeliti,
e da' Filistei, alla fine vengono i primi respinti,
ed obbligati ad una fuga disordinata.

S C E N A XVIII.

Abner, uscendo dal padiglione Reale
smarrito e confuso.

OH strano caso! . . . E dove
Mi salverò? Tutto d'armati, e di armi
Ecco Israello oppresso . . .
Verace Nume, il tuo poter confesso. (d)
Ma di quai liete grida
Tutto risuona intorno? (e)

SCE-

(a) Autorevole.

(b) Impugna la spada, e parte con guardie appresso.

(c) Disperata.

(d) Suona di marcia strepitosa, e festiva in distanza.

(e) Si risente lo strepito degli stromenti.

S C E N A XIX.

Davidde, Guardie, e il suddetto:

Dav. **A**Bner, il Cielo
Si dichiara per noi. „ Fuggia smarrita
„ Il popolo diletto
„ Del Filisteo l'aspetto. A' nostri appena
„ Colla fulminea spada, alla cui vista
„ Impallidi più volte il reo nemico,
„ Mi presento improvviso, e grido, *ah vilè*
„ *Così servite il vostro Dio?* fu tuono
„ La mia debole voce
„ Animata dal Ciel „. In un baleno
Di chi fuga, e chi fugge è già cambiata
La varia sorte; e l'improvviso incontro
Tanto incoraggia l'un, l'altro spaventa,
Che tosto vinto il vincitor diventa.
Ab. Che intesi?.. Ah sì, tu sei
L'eletto del Signor!

S C E N A XX.

Micole, e i suddetti. Indi al suono di una marcia
festiva si avvanza l'esercito Israelita
vittorioso ec.

Mic. **A**Lfin sicuro (a)
Vieni, sposo, al mio sen. Ognun te chiama
L'Eroe del Ciel, del Filisteo spavento,
Speranza, ed ornamento
D'Israello, e di Giuda... Oh saggio! Oh degno!
Oh mio fedel sostegno!

Dav. Ma deh, cedan per poco
Quei trasporti innocenti
A un più sacro dover. Si cerchi in prima
L'amico, il Re. Tutta a Saul si doni

La

(a) Con eccesso di allegrezza.

La gloria dell' evento. Ove il lasciasti,
Abner? Così tu vegli
A fianco del tuo Re?... Ma tu sospiri!

Mic. Che fu?

Dav. Che avvenne?...

Ab. Miseri! nel campo

Già cadde l' un trafitto;
Di sua man punì l' altro il suo delitto.

Dav. E come?...

Mic. E dove?...

Ab. Appena ei vide incerto

De' suoi la fuga, e insiem l' acerbo fato
Del proprio figlio, disperato, e stolto
Entra nella sua tenda. Invano accorsi,
Invano io lo raggiunsi. In un baleno,
Piomba sul brando, e si trafigge il seno. (a)

Mic. Che vidi?... oh noi perduti! (b)

Dav. Oh tristo oggetto
Dello sdegno di Dio!

Mic. Qual ti lasciasti?

Qual ti ritrovo, o padre? Alfin conosco
Tutta sopra di te l' alta vendetta
Di un Dio sdegnato!... (c) Oh Ciel! Ma (d) qual delitto
Avea commesso l' innocente figlio?

Era delitto forse
Il servir le tue squadre?

Difendere Israello? amare il padre?...

Dav. Or deh, più saggia il tuo
Strano dolor raffrena.

Mic. No. Vò morir sul padre. (e)

Dav. Oh Dio! che pena!

Mic.

(a) Apre il padiglione reale, e si vede Saulle morto,
ed abbandonato sulla propria spada insanguinata.

(b) Dopo il primo momento di orrore corre a git-
tarsi sul padre.

(c) Si alza.

(d) Con forza verso il Cielo.

(e) Di nuovo si getta sul padre.

Mic. Su questa spoglia esangue
Voglio morire anch' io ...
Padre... germano... oh Dio!
Non reggo a tanto orror...

Dav. Deh frena, o sposa amata,
L' acerbo tuo dolor...

Mic. Di me più sventurata
Ah chi mai vide ancor!

a 3. Mortal, se in tal momento
Non piangi al mio ^{suo} tormento,
Hai di macigno il cor!

F I N E .

SECONDO.

35594

35591



Mil. Su questi spoglia canore
Vostro indurir non fa
L'occhio sereno
Non reger a tanto orrore
Din. Ten fra, o sposo amato
L'aspetto tuo dolor
Mia. Di me chi s'ammira
Ah car mi vide ancor!
e. s. Morai, se in tal momento
Poi piangi al mio tormento
Ma di rancore il cor!

F. M. B.

